

Il caso Un ragazzo di sette anni vittima di bullismo in una scuola elementare trevigiana
«Torna a Napoli nelle fogne con tua madre»

**Offeso e picchiato dai compagni
 I genitori: della nostra denuncia
 in Procura nessuno sa nulla**

Tullio De Simone

«Tua madre è napoletana e viene dalle fogne, torna anche tu nelle fogne». Parole dure, durissime, atroci, pronunciate addirittura da minorenni verso un loro coetaneo, pervasi a metà tra bullismo e razzismo. L'intolleranza congenita e le concezioni distorte che s'immaginavano ormai superate sui luoghi comuni appiccicati ai meridionali, fanno il resto. Il «caso monnezza», così come venne indicato tre anni fa quando saltò alla ribalta mediatica e televisiva, ora trova un epilogo ancor più inquietante oltre che misterioso. Ma riepiloghiamo i fatti: Olga B. ha 33 anni ed è una napoletana del Vomero, quindici anni fa si trasferì con la famiglia a Bassano del Grappa, dove suo padre aveva un'attività di lavoro. Olga conobbe qui il suo futuro marito, Damiano, tarantino d'origine, oggi cinquantenne, dal quale ha poi avuto un figlio, l'unico, che chiameremo Fausto, con un nome di fantasia, il quale a maggio prossimo compirà 11 anni. Il ragazzo è nato a

Bassano del Grappa. I suoi genitori successivamente si spostarono a Castione di Loria, in provincia di Treviso, un paese di circa tremila anime, avendo qui acquistato, con un lungo mutuo, un rustico, oggi rimesso precipitosamente in vendita dopo la fuga da Loria e il conseguente ritorno a Bassano del Grappa. Perché questa fuga?

«Perché sono stati tre anni di offese, umiliazioni, delusioni solo per avuto il coraggio di denunciare quanto è accaduto alla scuola elementare che frequentava nostro figlio - racconta ancora turbata Olga - Inizialmente ci avevano suggerito il silenzio, che le cose si sarebbero aggiustate, ma niente di niente. E nostro figlio è continuato a star male, aveva le mani livide, voleva suicidarsi, ed era molto insopportabile, soprattutto verso di me, dopo che alcuni suoi compagni di scuola continuavano a dirgli che sua madre è una sporca napoletana e che viene da una città di spazzatura...».

Di qui allora, la decisione di denunciare i ragazzi e l'istituto per maltrattamenti, bullismo e mancata tutela del minore, ai carabinieri della Stazione di Castel Franco Veneto. Fausto, sette anni all'epoca dei fatti, frequentava la seconda elementare. Da allora il ragazzo è tornato con la famiglia a Bassano del Grappa e ancora oggi cerca di tornare alla normalità e soffre di disturbi nervosi alla vista. Quel che fa arrabbiare ancor più i suoi genitori è che sul caso è calata una strana cortina di silenzio. «Alla Procura di Treviso - spiega Olga - ci hanno riferito che non esiste alcun fascicolo al riguardo, eppure noi abbiamo la regolare copia della querela fatta! La verità è che ci troviamo di fronte a un muro di gomma, vogliono

insabbiare tutto, ma non ci arrendiamo, andremo sino in fondo a questa torbida vicenda. Io come napoletana e madre, mi sento pugnalata e tremendamente offesa e umiliata, mio figlio è nato al nord ma lo hanno tartassato perché sua madre è di Napoli, la città della delinquen-

za, droga, camorra, sporcizia, mentre per me è la mia splendida città, e vorrei che il mio piccolo angelo non vedesse il luogo dove è nata sua madre con gli oc-

chi di persone ignoranti e cattive, pronte a giudicare solo perché vieni dal sud, il mio bambino aveva solo sette anni e ha subito in silenzio, botte, umiliazioni, ha dovuto barattare la sua mamma con l'amicizia di piccoli diavoli, e mi odiava, odiava Napoli, odiava la sua casa, odiava tutto di me e senza una colpa. Assurdo!».

Il papà di Fausto, pizzaiolo, e sua moglie, cameriera, tirano avanti con enormi sforzi. A causa di questo episodio sono stati costretti a riprendere una casa in fitto altrove pur dovendo far fronte ai costi elevati di un mutuo. «Se vogliono farci guerra allora faremo guerra - sbotta il papà Damiano - Ora basta, siamo pronti a riferire a chi di competenza altri particolari accaduti in quella scuola e in danno di nostro figlio. Sinora abbiamo fatto di tutto per dimostrare che dicevamo la verità, con registrazioni, certificati ospedalieri, ma ci hanno minacciati sino a casa e davanti al bambino, vogliono chiuderci la bocca e siamo stati anche aggrediti fisicamente e spintonati, costretti ad andare via. Abbiamo speso cifre enormi per i legali che devono difenderci, abbiamo due cause in corso, non staremo più zitti dopo essere stati insultati e discriminati. Mio figlio deve sapere la vera verità. E mia moglie giustamente vuole sbugiardare i colpevoli, dopo che per la sua città ha lottato e continua a lottare, ed io con lei, senza vergognarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

